

IL CAMMINO A OSTACOLI

Referendum, quesito salvo Il Tar: non giudichiamo noi

di **Dino Martirano**

«Inammissibile per difetto assoluto di giurisdizione». Il Tribunale amministrativo del Lazio (Tar) è andato anche oltre la dichiarazione di incompetenza davanti al ricorso presentato lo scorso 4 ottobre dal Movimento 5 Stelle e da Sinistra Italiana, con cui si chiedeva di sospendere gli effetti del decreto presidenziale che ha indetto il referendum. Ora un altro ostacolo prima della consultazione del 4 dicembre: il 27 ottobre il Tribunale di Milano si dovrà pronunciare sull'istanza di Onida.

a pagina 10

Referendum, il quesito per ora è salvo Il Tar: non possiamo giudicarlo noi

Respinto il ricorso. Il 27 ottobre il Tribunale di Milano si pronuncia sull'istanza di Onida

La battuta di D'Alema
D'Alema e l'appoggio di Obama a Renzi:
«Clinton lo fece con me ma dopo persi...»

ROMA Il ricorso sulla legittimità del quesito del referendum costituzionale del 4 dicembre è «inammissibile per difetto assoluto di giurisdizione». Il Tribunale amministrativo del Lazio (Tar) — con una sentenza tenuta in gestazione 72 ore — è andato anche oltre la dichiarazione di incompetenza davanti al ricorso presentato il 4 ottobre — dagli avvocati Palumbo, Vasquez e Bozzi (comitato liberale per il No) e dai senatori Crimi (M5S) e De Petris (Sinistra italiana) — con cui si chiedeva di sospendere gli effetti del decreto presidenziale che ha indetto la consultazione. L'oggetto del contendere è l'assenza dell'indicazione dei numeri degli articoli della Costituzione modificati dalla riforma — sono 47 — dal quesito referendario che è già stato pubblicato sulle schede: «È un imbroglio, molti voteranno solo in base alla lettura di quel quesito...», tuona l'avvocato Enzo Palumbo che, con i colleghi, è pronto a ricorrere al Consiglio di Stato e in Cassazione. La seconda sezione bis del Tar — Elena Stanizzi, presidente, Antonella Mangia relattrice e Antonio Adinolfi — ha affermato che gli atti di «alta politica» del capo dello Stato non sono sindacabili. Mai, come in questo caso, se la decisione del presidente della Repubblica non prevede discrezionalità ma è «l'atto conclusivo dell'iter di indizione del referendum». Semplificando: il quesito viene cristal-

lizzato dall'ufficio centrale per il referendum della Cassazione, «attraverso ordinanze non impugnabili con gli ordinari mezzi giurisdizionali, ed è recepito dal decreto presidenziale» sul quale «il collegio ritiene che non vi siano spazi di sindacato giurisdizionale».

Il primo round della partita va a Vincenzo Nunziata, numero due dell'Avvocatura generale dello Stato, che difende il quesito nella sua formula semplificata dalla Cassazione. Ma l'avvocato Palumbo non s'arrende: «Ora la via più veloce sarebbe quella di un giudizio di revocatoria (opposizione di terzo), come ci suggerisce in modo criptico la sentenza del Tar, che investe lo stesso Ufficio centrale della Cassazione. Chiederemo al collegio, ma lo potrebbe fare chiunque, di rivedere la sua decisione perché il quesito danneggia i nostri diritti di elettori».

A Milano, poi, il giudice civile Loreta Dorigo è titolare di due procedimenti paralleli (uno di un gruppo di avvocati e l'altro dell'ex presidente della Consulta Valerio Onida) che trattano la non omogeneità e la parzialità del quesito in quanto contiene alcuni «titoli» della Riforma (Cnel, bicameralismo, etc) e non altri (elezione del capo dello Stato, ddl a data certa etc). Sul primo il giudice ieri si è riservato a fine udienza, ed è probabile che per una decisione si arrivi al 27 ottobre, quando si discuterà la causa del presidente Onida e della professoressa Randazzo (che il 17 novembre sono anche davanti al Tar).

La decisione del Tar di ieri ha scatenato i fronti contrap-

posti proprio nel giorno in cui gli amministratori delegati dei colossi Eni e Leonardo-Finmeccanica, Claudio De Scalzi e Mauro Moretti, si sono schierati per il Sì. «Il quesito resta illegittimo», accusa Gaetano Quagliariello, dei comitati del No. Replica Pino Pisicchio: «Il Tar non sorprende, bastava leggere il titolo durante il lungo dibattito (parlamentare) per avere cognizione di quale sarebbe stato il quesito». Eppure, Vito Crimi (M5S) e Loredana De Petris (Sinistra italiana) non si fermano: «I giudici non hanno dichiarato che il quesito è corretto ma solo che loro non possono farci nulla ed è evidente che la Cassazione avrebbe potuto rivolgersi alla Corte costituzionale ma non lo ha fatto». Pierluigi Mantini (Csm giustizia amministrativa) invita Onida «a rinunciare». Il premier Matteo Renzi, di ritorno dagli Usa, dove Obama ha dato sostegno alla sua riforma, commenta: «Ora torniamo al merito...». Sarcastico Massimo D'Alema: «Anche Clinton mi appoggiò, quando ero a Palazzo Chigi, ma poi persi...».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



45

i giorni
che mancano
al referendum
del 4 dicembre
sulla riforma
costituzionale
varata dal
governo Renzi

La scheda

«Approvate il testo della legge costituzionale concernente "disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del Ciri e la revisione del Titolo V della parte II della Costituzione", approvato dal Parlamento e pubblicato nella Gazzetta ufficiale n. 63 del 15 aprile 2016»

Sì

No

La sentenza



Il decreto e il quesito
[Sono] insuscettibili
del sindacato
giurisdizionale,
in quanto
non riconducibili
all'esercizio di attività
amministrativa
ma all'esplicazione
di funzioni di garanzia
e controllo aventi
carattere neutrale
poste a presidio
dell'ordinamento